

Luana Benini

**ROMA** È pronto il pacchetto elettorale per completare il cerchio. Sistemata anche la magistratura, il premier si appresta a bruciare la prossima tappa, trascinando il Parlamento in una riforma della legge elettorale a uso e consumo del centrodestra e nella abolizione della par condicio. Avanti tutta, a testa bassa, per intralciare la possibile vittoria elettorale del centrosinistra. Obiettivo: mettere in campo tutto il potenziale di fuoco in termini di spot e maximanifesti, occupare la maggior parte di spazi mediatici. Anche a danno dei suoi stessi partner di coalizione. Silvio Berlusconi è già partito all'attacco. I suoi alleati dovranno pure pagare un prezzo per il rimpastino. La pentola dei vari «saggi» ha già praticamente cotto le due pietanze per il padrone di casa. Ora si tratta di mediare nella solita bagarre dei contrasti interni. Aggiustare di sale, insomma. Gli ingredienti ci sono tutti. A dimostrazione che le preoccupazioni manifestate qualche giorno fa da Romano Prodi al presidente della Repubblica sono ben fondate. Il premier in difficoltà è pronto a modificare le regole del gioco pur di vincere la partita.

**La legge elettorale.** Berlusconi ha già scelto il modello di legge elettorale che preferisce: quello messo a punto dall'aennino Vincenzo Nespoli. L'ha detto a chiare lettere nel corso dei due incontri con il suo gruppo parlamentare e con i giovani del partito. Ha annusato l'aria, il premier, ed ha abbandonato l'ipotesi di fare una nuova legge elettorale a Costituzione modificata (quella, per intenderci, che aveva avanzato nel libro di Bruno Vespa «Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi»).

Susanna Ripamonti

**MILANO** La controriforma dell'ordinamento giudiziario, appena approvata, è solo l'ultima della lunga serie di provvedimenti legislativi messi in atto da questo governo, per mettere le mani sullo Stato o meglio, per privatizzarlo. Per favorire categorie elettoralmente sensibili o per trasformare in denaro contante, che entra direttamente nelle tasche del presidente del Consiglio, i provvedimenti che di volta in volta sono stati adottati. Oppure per depenalizzare i reati di cui il premier è accusato, o per ostacolare le indagini che riguardano lui e i suoi complici, ovvero le persone che con lui hanno concorso nei reati di corruzione giudiziaria, di falso in bilancio, di frode fiscale, di esportazione illegittima di capitali all'estero.

Il buon giorno si vede dal mattino e il governo Berlusconi, insediato nel giugno del 2001, stando alle promesse solennemente fatte agli italiani, avrebbe dovuto emanare immediati provvedimenti che avrebbero allentato la pressione fiscale, aumentato le pensioni, favorito la ripresa economica. Soprattutto, entro quei mitici cento giorni il premier avrebbe dovuto risolvere l'ingombrante questione del conflitto di interessi. Nessuna di queste promesse è stata mantenuta, in compenso, il primo provvedimento

## L'ULTIMO affondo

Il capo del governo vuole rafforzare i partiti  
La legge l'ha già scritta un esponente di An  
La Lega sarebbe d'accordo, problemi alla  
maggioranza potrebbero venire dall'Udc



Insieme il premier vuole la modifica  
della par condicio per prendersi tutto lo  
spazio mediatico. In virtù della sua legge  
nel '94 Fi non avrebbe avuto alcuno spazio

# Legge elettorale per incoronare il capo

Berlusconi vuole abolire la preferenza. Una scheda senza nomi con il voto che andrà anche al candidato-premier

Ha deciso che è molto meglio procedere con una legge ordinaria, di rapida fattura. In sintesi: una scheda unica con il 75% di uninominale e il 25% di proporzionale, senza preferenze e con il collegamento alla coalizione. Gli elettori per le elezioni politiche del 2006 avrebbero in mano una sola scheda e mettendo la croce sul simbolo del partito preferito voterebbero automaticamente per il candidato della coalizione nel collegio uninominale e per il primo in lista nel proporzionale (accanto al simbolo di ogni partito ci sarebbero i quattro nomi dei candidati al proporzionale). Un sistema che sta bene, oltre che ad An, anche alla Lega. Il forzista Sandro Bondi ha già avuto modo di definirlo «geniale». Resta solo da convincere l'Udc che vorrebbe una maggiore quota di proporzionale e l'inserimento delle preferenze (la proposta predisposta per l'Udc da Mauro Cutrufo è stata decisamente accantonata). Follini che aveva subordinato a una modifica in senso proporzionale della legge elettorale la sua permanenza nel governo, dovrà accontentarsi di questa soluzione che comunque rafforza la presenza identitaria dei



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, con in mano una piccozza, durante un'inaugurazione Benvenuti/Ansa

partiti e tira l'acqua al mulino del centrodestra. Accadrà infatti che il Polo, scarso nel maggioritario e più forte nel proporzionale, con questa modifica (che Berlusconi definisce «tecnica») potrà trarre vantaggio dall'effetto trascinamento del voto dato ai singoli partiti. I deboli candidati del Polo potranno contare sulla ricaduta del voto di partito che arriva direttamente a loro. E spariranno gioco forza tutti i maldipancia degli elettori leghisti che non vogliono votare il candidato udicino o aennino e viceversa. Perché votando il loro partito voteranno automaticamente la coalizione e il candidato scelto per l'uninominale. Una legge siffatta, commenta il diessino Stefano Passigli, «obbliga gli elettori del centrodestra a votare anche i candidati indigesti» ma proprio per questo, «coartando la volontà di scelta, riduce gli spazi di libertà dei cittadini».

**L'abolizione della par condicio.** Il testo di legge predisposto dal forzista Lucio Malan, è già stato presentato agli alleati nei mesi scorsi in una riunione a Palazzo Grazioli. 16 articoli che in prima battuta hanno fatto storcere la bocca ad An, Udc e Lega. Poi si

è messo al lavoro un gruppetto (Alessio Butti, An, Davide Caparini, Lega, Antonio Del Pennino, Pri) per trovare l'accordo. Anche qui l'ultima parola spetta a Berlusconi che ha già coniato la parola d'ordine: «L'attuale par condicio è un inaccettabile bavaglio». In cambio lui persegue un «modello sudamericano» (copy il radicale Daniele Capezzone) che farà «votare a reti unificate» (copy il diessino Beppe Giulietti). Ovvero, un regime mediatico. Spot liberi a pagamento (senza alcun vincolo e sempre, ci siano o meno elezioni). Spazi nelle tribune elettorali in base ai voti ricevuti nelle elezioni precedenti.

Berlusconi evita scrupolosamente di ricordare che il suo partito, nel 1994, in base a questa logica, avrebbe avuto diritto a zero spazi. Ragiona da padrone di azienda: «Se la pubblicità di una grande azienda è sottodimensionata rispetto al mercato che ricopre è chiaro che rischia di perdere punti». In barba al diritto di paritarie condizioni di partenza. Solo il 10% dello spazio dovrebbe essere riservato ai piccoli partiti e alle new entry. E vale anche per gli spazi autogestiti. Liberalizzazione è la parola magica (largo ai soldi) anche per i maxi poster. Scompaiono ovviamente gli spazi gratuiti garantiti a tutti dai Comuni. Dulcis in fundo: divieto di esporre sugli edifici pubblici bandiere come quella della pace. Mentre nel centrosinistra si levano voci contro «la legge truffa» (copy Prc) e «il colpo di mano» (copy Roberto Villetti, Sdi), nel centrodestra si disquisisce se una riforma del genere non comporti «un'eccessiva deregulation delle campagne marketing politiche». La Russa, Calderoli e l'Udc combattono per far salire la quota residua della grande abbuffata mediatica dal 10% al 50%. Riusciranno i nostri eroi?

## Tre anni e mezzo di assalto allo Stato

Dalle leggi «vergogna» alla riforma Castelli. Come usare il potere a fini personali...

che tutti ricordiamo con raccapriccio fu la detassazione delle successioni miliardarie, a favore degli italiani molto ricchi (tra cui, guarda caso, lo stesso presidente del Consiglio). Seguì a ruota la legge sulle rogatorie, fatta per rendere inutilizzabile come prova processuale la documentazione bancaria che nei processi milanesi per corruzione giudiziaria dimostra come e quando ci furono passaggi di denaro tra Berlusconi (o suoi soci come Piero Barilla) e i magistrati che stando all'accusa, ha corrotto. Previti, mediatore di quelle mazzette, chiese immediatamente l'annullamento degli atti acquisiti per rogatoria, ma la maggioranza di cui fa parte aveva fatto una legge-vestitino, sbagliando clamorosamente le misure. Quelle norme erano in palese contrasto col diritto internazionale e non furono applicate da nessun tribunale italiano.

È andata meglio per il premier con la legge sul falso in bilancio, che finora ha dato i risultati che Berlusconi si aspettava. È stato prosciolto in quattro procedimenti in

cui era accusato di questo reato, ma la partita è ancora aperta. Il crac di Parmalat ha messo in evidenza la gretta miopia della sottovalutazione dei bilanci truccati. Questo provvedimento, per tutelare Berlusconi può danneggiare migliaia di risparmiatori. E adesso si attende un pronunciamento della Corte di giustizia europea che potrebbe rimettere in discussione la legittimità della legislazione italiana in materia. Come dice spesso il magistrato milanese Piercamillo Davigo «ne hanno fatte tante, ma non gliel'è andata bene una». Anzi, che la Cirami infatti, fu un buco nell'acqua. Approvata in tempi record nell'agosto del 2002, la legge reintroduce il legittimo sospetto tra i motivi che consentono di trasferire un processo ad altra sede giudiziaria. In sostanza, di sottrarlo al suo giudice naturale. Era stata fatta in fretta e furia per bloccare i processi milanesi, ma la Cassazione stabilì che a Milano non esisteva quella «grave situazione locale» che potesse giustificare un trasferimento del processo e il suo conse-

guente azzeramento. Altro flop, il Lodo Schifani che avrebbe dovuto garantire l'impunità delle cinque più alte cariche dello Stato e nella fattispecie a Berlusconi. La Consulta l'ha dichiarata incostituzionale e pur dopo una lunga sospensione, il processo Sme, che maggiormente preoccupa il premier, è ripreso e sta per andare a sentenza.

Il presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella, ad interim difensore di Silvio Berlusconi, con grande anticipo già più di un anno fa, disse che si stava valutando la possibilità di intervenire sul meccanismo delle prescrizioni... lasciando qualche puntino di

Leggi per i processi del premier, condoni E poi la Gasparri Ma resta tuttora irrisolto il conflitto di interessi



sospensione dopo questa frase. Ed ecco in arrivo la legge salva-Previti, che proprio lavorando sull'algebra giudiziaria punta a graziarlo accorciando i tempi di prescrizione dei suoi reati.

Finora, la possibilità da parte del giudice di interpretare le leggi ha limitato gli effetti devastanti di queste norme avrebbero prodotto, ma adesso, la riforma dell'ordinamento giudiziario punta proprio a eliminare questa possibilità. Il governo è stato molto abile a presentarla come una legge semplicemente tecnica, finalizzata al riordino della macchina giudiziaria e alla sua maggiore efficienza. In effetti l'obiettivo è quello di censurare l'attività del giudice, di imbrigliare all'interno di rigide gerarchie quella del pm, di costringerli ad un atteggiamento sottomesso e servile perché da questo dipendono da ora in poi le sue progressioni in carriera. In altre parole si priva la magistratura della sua autonomia. Con meccanismi dei concorsi ad esempio, solo i più ossequianti, i più pronti potranno andare avanti. Risultato,

nel giro di pochi anni ai vertici della magistratura, nei ruoli direttivi, ci sarà una magistratura allineata col potere, esattamente come negli anni '50.

Ma le leggi su misura non riguardano solo le grane giudiziarie del premier e soci. Il colpo grosso, a giudicare dall'ultima relazione del presidente dell'autorità antitrust Giuseppe Tesoro, Berlusconi lo ha fatto con la legge Gasparri, e nessuno poteva dubitarne. I dati della relazione di Tesoro parlano chiaro: nei primi otto mesi dall'entrata in vigore della legge si è registrato, nel settore dell'editoria, un ulteriore incremento del 7,5% degli investimenti pubblicitari a favore del duopolio Mediaset-Rai e le reti televisive del premier fanno la parte del leone accaparrandosi il 61% del malloppo, contro il 21% del servizio pubblico. Si tratta di denaro fresco, in contanti, che entra direttamente nelle tasche di Berlusconi, proprietario unico di Mediaset, che servirà a finanziare la sua campagna elettorale, tanto più che due giorni fa lui stesso ha annunciato

che intende abrogare la par condicio (o quello che ne resta, dato che è quotidianamente violata) e dare via libera agli spot elettorali fino al giorno del voto.

Per non parlare dei condoni fiscali, che grazie all'anonimato, consentono di conoscere il peccato (e di espriarlo con quattro soldi) ma non il peccatore, che potrà continuare ad evadere, senza entrare in una categoria più attentamente monitorata. O del rientro dei capitali all'estero, che avrebbero dovuto consentire un rilancio dell'economia che non si è mai visto. E ancora la vendita degli immobili degli enti previdenziali, pagati coi soldi dei contribuenti, o la vendita e il riaffitto dei ministeri, che se adesso porta denaro fresco nelle casse dello Stato, pone un'ipoteca sul futuro, dato che gli affitti continueranno a pesare sul bilancio pubblico. O ancora della devolution, che depotenzia i poteri del capo dello Stato e apre la strada al premierato forte: è già passata alla Camera, ora è al Senato, questione di giorni e sarà legge.

Come dice il diessino Guido Calvi «stiamo tornando alla cultura del codice Rocco, una cultura anti-moderna, che punta a dare risposte mediatiche, ma che non tiene mai conto dell'interesse generale. Tutte le leggi fatte da questo governo puntano a tutelare un gruppo, un ceto, un interesse specifico, ma l'interesse generale è assente da questo ceto dirigente».

vice di forza italia

## Il secondo gradino di Tremonti

Oreste Pivetta

**L'**abbagliante ministro ed ex ministro dell'economia Giulio Tremonti, conosciuto il licenziamento, s'era visto ridurre gli incarichi fino all'osso: scartato il Manifesto, vecchia indimenticabile collaborazione, s'era dovuto accontentare del Corriere della Sera, male accolto peraltro dal comitato di redazione e da buona parte dei redattori. Per quanto ricco (in parlamento lo batte solo Berlusconi), non poteva rimanere con le mani in mano, a dettare qualche corsivo di tanto in tanto.

Un paio di passeggiate dalle parti di Gemonio e alcune colazioni nel castello di Bossi (la prima volta a pane e salame, la seconda a spiedini di pesce cucinati dalla signora Marrone, moglie di Bossi, pasticceria a carico di Arcore) lo hanno rilanciato un attimo nel cielo dei «candidati», dopo aver toccato quello dei «fondatori». Un attacco al ministro suo successore, che era stato fino a pochi giorni prima direttore generale al suo ministero, fece dire di lui che sarebbe diventato il demituro del partito post-padano, di un partito del Nord ispirato da Bossi. Aleatoria questa impresa, più concretamente lo indicarono come governatore lombardo, sempre che Formigoni si fosse messo da parte. Ma siccome Formigoni è un osso duro, optarono per una strada secondaria e cioè in direzione del Veneto, dove avrebbe potuto sostituire Galan, in virtù per giunta delle sue ascendenze cadornine (il

padre era originario di Lorenzago). Questa volta insorse i leghisti di San Marco, che chiaro e tondo denunciarono, ricordando: Tremonti non è della Lega, è di Forza Italia, noi vogliamo uno dei nostri (che sarebbe poi Zaia, presidente della provincia di Treviso).

Al momento (o ammonimento) leghista, Berlusconi si dev'essere dato il classico sberleone in fronte. Toh, che sbadato. E mentre rimpinguava il suo governo di ministri udc (democristiani, per dirla con l'alleato Bossi), non si scordava del fiscalista di Sondrio, compagno di tanti condoni, e ai suoi parlamentari riuniti in assemblea a Montecitorio comunicava che sarebbe diventato, per nomina regia, vice presidente di quel partito, che si chiama Forza Italia. Un ruolo importante che lo compenserà della davvero ingiusta uscita traumatica dal governo, spiegherà il nostro presidente del consiglio, il quale, per onestà di cronaca, in assemblea si era tenuto assai vago sulla qualità del ruolo. Comunque la comunicazione era stata accolta con applausi di tripudio da parte dei parlamentari azzurri. Tranne ovviamente qualcuno.

L'annuncio ufficiale il Berlusconi se lo conserva per la manifestazione del «No tax day», l'11 dicembre a Venezia, probabilmente con quello del ritorno all'organizzazione di Claudio Scajola (ministro degli interni a Genova, tanto per non dimenticarlo). Una settimana per calmare e addolcire quei due o tre scontenti, che si lasciano indietro anche le opere migliori, il povero Bondi, ad esempio, e il povero Cicchitto, che si ritroveranno sulla testa non solo il

presidente dei presidenti ma anche l'irrequieto e ciarliero professore di Sondrio, in ambizione d'autonomia, il «formidabile avvocato tributarista» come lo definì con diletto Antonio Marzano, ex craxiano, ex amico di Leoluca Orlando, ex pattista (con Segni), scrittore di svariati progetti fiscali, che passerà alla storia per svariate imprese.

La prima fu quando, appena nominato superministro dell'economia, si presentò in tv con carta e lapis a dettare i numeri suoi del bilancio, svelando il clamoroso buco occultato dai malfattori del centrosinistra.

La seconda consiste senza dubbio nell'invenzione del «ravedimento operoso» e dell'«accertamento con adesione», perifrasi amate e usate dal ministro per non pronunciare la faticosa parola: «condono». Tremonti aveva scritto (proprio sul Corriere): «In Sudamerica il condono fiscale si fa dopo il golpe. In Italia lo si fa prima delle elezioni... Il condono è comunque una forma di prelievo fuorilegge».

La terza fu la nascita con lui della «finanza creativa». Fu il suo modo di rispondere a quello che aveva definito «il miracolismo finanziario di Berlusconi». Nel 1994, due giorni prima di traslocare nel Polo.

La futura nomina ridarà sapore alla sua consuetudine con Umberto Bossi. Non sarà più l'ex ministro dell'economia ambasciatore tra le due sponde. Dal secondo gradino di Forza Italia, diventerà la bandiera dell'alleanza, la prova provata che Forza Italia pende da una parte piuttosto che dall'altra. Ammesso che Tremonti si senta felice del secondo gradino.



Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma

**“Politica e Profezia”**

**Venerdì 3 Dicembre ore 17**

**Residence Ripetta  
Via di Ripetta, 231**

**Massimo Cacciari  
Don Tonio Dell'Olio  
Padre Carlo Molari  
Mario Tronti**

**presiede:**

**Adriano Labbucci**